

**“L’inganno degli inceneritori a biomasse in provincia di Benevento, in assenza di un piano energetico regionale”**

Relazione di Maria Pia Cutillo, referente del Comitato Civico di San Salvatore Telesino contro il termovalorizzatore.

Nicola Capone, segretario generale delle Assise, introduce la seduta: “In Italia incenerire conviene” perché ancora oggi l’incenerimento dei rifiuti viene finanziato da fondi statali quali i “certificati verdi” e il CIP 6 (limitato a quegli impianti attivi prima del 2007). Se i nuovi impianti di termovalorizzazione non possono più avere fondi per la combustione di CDR, le centrali elettriche a biomasse, che iniziano a moltiplicarsi su tutto il territorio campano, usufruiscono ancora dei “certificati verdi”. Ma queste centrali dal nome rassicurante ed ecologico sono concepite solo per la combustione degli scarti dell’agricoltura? Pare di no, e le prove si rintracciano innanzitutto nel decreto legislativo n. 387 del 29 dicembre 2003, che all’articolo 2 lettera a, offre lo spiraglio legislativo per la combustione di rifiuti speciali nelle centrali a biomasse: esso definisce biomasse “la parte biodegradabile dei rifiuti provenienti dall’agricoltura [...] nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani”. Non solo, anche negli atti della commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse si legge infatti che “nell’ambito dei possibili impieghi dei CDR è opportuno prendere in considerazione la possibilità di incenerire questi in impianti di produzione di cemento o di co-combustione” combustione, cioè, contemporanea di combustibili non rinnovabili e di combustibili, solidi, liquidi o gassosi, ottenuti da fonti rinnovabili. Sul sito della provincia di Benevento, che è la provincia che prevede di ospitare due delle quattro centrali a biomasse previste dalla Regione Campania, già si legge della costruzione di un impianto (di “pellettizzazione”) atto a convertire il CDR in biomassa: «La Provincia di Benevento - si legge nel comunicato stampa n. 1203 del 01 agosto 2005, dal sito della detta provincia - ha in animo di dotarsi di impianti di “pellettizzazione” dei rifiuti, ipotizzandone la costruzione di uno per ogni ambito territoriale dei consorzi RSU: si tratta di impianti tecnologicamente predisposti al trattamento e trasformazione di biomassa di frazioni di RSU [rifiuti solidi urbani]. Tali impianti, inoltre, sono adatti alla trasformazione in particolare di ecoballe in pellet». Maria Pia Cutillo del comitato di San Salvatore Telesino ha ricostruito la vicenda della centrale elettrica a biomasse che la società Vocem (di proprietà di Salvatore Vozza della Vozza Cementifici, ma attualmente controllata - con il 90% delle azioni - della ABM, multiutility della Provincia di Bergamo) vuole realizzare a Benevento. Il progetto presentato nel 2004 dalla Vocem prevedeva una piccola centrale da 8 megawatt da costruire nell’area PIP (Piano per gli insedia-

menti produttivi) del beneventano, ma nei tre anni successivi il progetto andò ampliandosi fino a raggiungere le dimensioni 11 mwt. I cittadini vengono a conoscenza del progetto in occasione di un consiglio comunale aperto svoltosi il 6 luglio 2007. Il sindaco di S. Salvatore Telesino denuncia l’inganno e si richiama al PEA, il piano energetico ambientale, in cui era presente sì la possibilità di realizzare una centrale a biomasse, ma per una potenza di un solo Megawatt, rispetto ai 10 che prevedeva il progetto esecutivo presentato al comune. In una lettera della Vocem, acquistata dalla multiutility di Bergamo, dove veniva chiesta l’autorizzazione a procedere, compare anche la possibilità di bruciare nei loro impianti rifiuti speciali. La signora Cutillo conclude ricordando la vocazione agricola di S. Salvatore Telesino, le cui caratteristiche paesaggistiche ed ambientali non si accordano minimamente con l’idea di impiantare centrali a biomasse o simili industrie. Basti pensare ai marchi DOC e DOP ricevuti per diversi prodotti tipici e alle acque termali nella zona di Telese Terme. Sergio Marotta interviene sul tema del Piano energetico, sottolineando l’importanza di un piano europeo per l’energia, che supplisca al caos vigente in Italia in materia di pianificazione energetica dopo il disfacimento dell’Enel. L’Ente Nazionale per l’Energia Elettrica sorse nel 1963 in seguito alla nazionalizzazione dell’energia elettrica. Fu privatizzato nel 1999 con il decreto legislativo n. 79 a firma di Bersani che vendeva a società private, e a trattativa privata, tutte le centrali elettriche di proprietà dell’Enel, con l’istituzione delle generation company. Grazie a questa svendita l’Electricité de France, ente nazionale francese per l’energia, ha comprato il 50% delle centrali ex Enel, divenendo il secondo produttore di energia elettrica in Italia. In mancanza di un ente nazionale per l’energia le Regioni dovrebbero provvedere a stilare un piano energetico regionale e alla produzione dell’energia elettrica loro necessaria. Quest’assurdo - che per la Campania, che non ha mai prodotto nel proprio territorio l’energia elettrica consumata, risulta lampante - fornisce, tra le altre cose, l’alibi alla corsa alla costruzione di centrali a biomasse, centrali a turbogas e inceneritori. Basti solo un esempio: nell’ex stabilimento Montefibre si prevede la costruzione della più grande centrale a biomasse, 75 megawatt per bruciare 125.000 tonnellate di olio di palma. Attualmente l’Enel sta tentando con tutte le sue risorse di ricomprare l’Endesa a 41.50 euro per azione, ossia la società privata spagnola che ha comprato nel 1999 le centrali vendute dall’Enel stessa. C’è da chiedersi, allora, per quale motivo l’Enel è stata privatizzata?